

IN SILENZIO PER LA PACE - 15 ottobre 2023

Marcia silenziosa per ricordare tutti i popoli colpiti dalla guerra

Per alcuni versi, oggi fare silenzio, in un mondo così veloce e frenetico, è un modo di porsi davanti agli eventi della vita che può apparire quasi rivoluzionario. Siamo abituati, e potremmo dire anche affascinati, dalle azioni decise e dai gesti eclatanti.

Oggi però scegliamo il silenzio...

In un momento in cui, ancora una volta, l'odio e la violenza sembrano avere l'ultima parola, desideriamo rimetterci alla sua scuola. Vorrebbe essere un tacere che non nasconde il male e l'ingiustizia. E nemmeno un silenzio irresponsabile dell'indifferenza, che spinge a voltare la testa dall'altra parte. Crediamo, invece, che il silenzio possa diventare generatore di vita, un grembo per parole nuove, come fucina di idee che ancora non conosciamo.

Partecipiamo oggi ad una marcia silenziosa come contrappeso al rumore della guerra, apolitica e aconfessionale, senza interventi illustri, senza l'esposizione di bandiere o manifesti di singole organizzazioni per esprimere il nostro più umano desiderio di vita e di pace. Una marcia che ci condurrà lungo le vie del centro della città e che potrà essere ispirata dalla lettura silenziosa dei brani contenuti in questo volantino. La marcia terminerà in piazza Sordello, di fronte al Duomo, con la lettura di una poesia al termine del quale potremo tornare tutti alle nostre case.

Al termine della marcia, chi lo desidera potrà condividere una veglia di preghiera ecumenica all'interno del Duomo.

Grazie per la tua partecipazione, anche i piccoli gesti possono fare la differenza...

B. Brecht - Generale

Generale, il tuo carro armato è una macchina potente
spiana un bosco e sfracella cento uomini.

Ma ha un difetto: ha bisogno di un carrista.

Generale, il tuo bombardiere è potente.

Vola più rapido d'una tempesta e porta più di un elefante.

Ma ha un difetto: ha bisogno di un meccanico.

Generale, l'uomo fa di tutto.

Può volare e può uccidere.

Ma ha un difetto: può pensare.

Alex Langer – Contro la guerra cambia la Vita

Contro la guerra, cambia la vita: come si sa, le guerre scoppiano “a valle”, quando tutta una infausta concatenazione di soprusi, violenze e fallimenti si è già prodotta e sembra diventata irrimediabile, i popoli, la gente comune, sono poi chiamati a pagare il conto finale senza essere potuti intervenire sulle singole voci che lo hanno via via allungato. Ma dinanzi al fallimento della politica e della negoziazione, che sfocia nella guerra, bisognerà pur rafforzare gli “anti-corpo” a disposizione

di ogni singola persona per prevenire le guerre e non lasciarsene, comunque, catturare, una volta che sono scoppiate.

Se tutto uno stile di vita (consumi, produzioni: trasporti, energia, banche...) nel quale siamo largamente coinvolti, per potersi perpetuare ha bisogno di condizioni assai ingiuste che regolano le relazioni tra i popoli e con la natura, e contengono dunque delle spinte immanenti alla guerra, bisognerà intervenire “a monte” e mettere in questione la nostra partecipazione (anche individuale) a un “ordine” economico, politico, sociale, ecologico e culturale che rende necessarie le guerre che lo sostengono.

Se il consenso alla guerra (anche sotto forma di nazionalismi, razzismi, pregiudizi, stereotipi, ecc.) può con tanta facilità diventare maggioritario si dovrà intervenire anche qui “a monte” e disintossicando cuori e cervelli.

Se è considerato scontato che, una volta scoppiata la guerra non resta che allinearsi e arruolarsi (materialmente e culturalmente) bisognerà pur che qualcuno lavori per suscitare e consolidare scelte di “obiezione alla guerra”.

Sono dunque tante le forme di azione che si possono scegliere per “cambiare la vita di fronte alla guerra”, nel senso di negarle ogni consenso e sostegno e nel senso di farle mancare — ognuno — almeno un pezzettino di apparente giustificazione.

Gino Strada – Stoccolma, 30 novembre 2015

...Ogni volta, nei vari conflitti nell’ambito dei quali abbiamo lavorato, indipendentemente da chi combattesse contro chi e per quale ragione, il risultato era sempre lo stesso: la guerra non significava altro che l’uccisione di civili, morte, distruzione. La tragedia delle vittime è la sola verità della guerra.

Confrontandoci quotidianamente con questa terribile realtà, abbiamo concepito l’idea di una comunità in cui i rapporti umani fossero fondati sulla solidarietà e il rispetto reciproco.

In realtà, questa era la speranza condivisa in tutto il mondo all’indomani della seconda guerra mondiale. Tale speranza ha condotto all’istituzione delle Nazioni Unite, come dichiarato nella Premessa dello Statuto dell’ONU: “*Salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all’umanità*,

riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole". Il legame indissolubile tra diritti umani e pace e il rapporto di reciproca esclusione tra guerra e diritti erano stati inoltre sottolineati nella Dichiarazione universale dei diritti umani, sottoscritta nel 1948. "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti" e il "riconoscimento della dignità inherente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo".

70 anni dopo, quella Dichiarazione appare provocatoria, offensiva e chiaramente falsa. A oggi, non uno degli stati firmatari ha applicato completamente i diritti universali che si è impegnato a rispettare: il diritto a una vita dignitosa, a un lavoro e a una casa, all'istruzione e alla sanità. In una parola, il diritto alla giustizia sociale. All'inizio del nuovo millennio non vi sono diritti per tutti, ma privilegi per pochi...

Aldo Capitini – L'infinito compenso

La mia nascita è quando dico un tu.
Mentre aspetto, l'animo già tende.
Andando verso un tu, ho pensato gli universi.
Non intuisco dintorno similitudini pari a quando penso alle persone.
La casa è un mezzo ad ospitare.
Amo gli oggetti perché posso offrirli.
Importa meno soffrire da questo infinito.
Rientro dalle solitudini serali ad incontrare occhi viventi.
Prima che tu sorridi, ti ho sorriso.
Sto qui a strappare al mondo le persone avversate.
Ardo perché non si credano solo nei limiti.
Dilagarono le inondazioni, ed io ho portato nel mio intimo i bimbi travolti.
Il giorno sto nelle adunanze, la notte rievoco i singoli.
Mentre il tempo taglia e squadra cose astratte, mi trovo in ardenti secreti di anime.
Torno sempre a credere nell'intimo.
Se mi considerano un intruso, la musica mi parla.
Quando apro in buona fede l'animo, il mio volto mi diviene accettabile.
Ringraziando di tutti, mi avvicino infinitamente.
Do familiarità alla vita, se teme di essere sgradita ospite.
Quando tutto sembra chiuso, dalla mia fedeltà le persone appaiono come figli.
A un attimo che mi umilio, succede l'eterno.
La mente, visti i limiti della vita, si stupisce della mia costanza da innamorato.
Soltanto io so che resto, prevedendo le sofferenze.
Ritorno dalle tombe nel novembre, consapevole.
Non posso essere che con un infinito compenso a tutti.

Don Primo Mazzolari – stralcio da “tu non uccidere”

A parte che la guerra è sempre criminale in sé e per sé (poiché affida alla forza la soluzione di un problema di diritto); a parte che essa è sempre mostruosamente sproporzionata (per il sacrificio che richiede, contro i risultati che ottiene, se pur li ottiene); a parte che essa è sempre una trappola per la povera gente (che paga col sangue e ne ricava i danni e le beffe); a parte che essa è sempre antiumana e anticristiana (perché si rivela una trappola bestiale e ferisce direttamente lo spirito del Cristianesimo); a parte che essa è sempre inutile strage (perché una soluzione di forza non è giusta; e sempre comunque apre la porta agli abusi e crea nuovi scontri): qual è la guerra giusta e quella ingiusta? Può bastare l'affidarsi alla cronaca pura, alle semplici date, per stabilire chi attacca per primo, chi offende e chi si difende?

...Grandi e belle realtà la patria, il popolo, la libertà, la giustizia... Ma esse van servite con la pace: ché la guerra ammazza la patria, la quale, se non è un nome vano, è fatta di cittadini, di case; immiserisce il popolo; fa servi di dittatori o stranieri; e con la miseria eccita furto, rapacità e sfruttamento, per cui l'ingiustizia aumenta. Chi ama veramente la patria le assicura la pace, cioè la vita: come chi ama suo figlio gli assicura salute. La pace è la salute di un popolo.

Alda Merini – Guerra

O uomo sconciato come una fossa
in te si lavano le mani i servi,
i servi del delitto
che ti cambiano veste parola e udito
che ti fanno simile a un fantasma
dorato.

Viscidi uccelli visitano le tue dimore
sparvieri senza volto
ti legano i polsi alle vendette
degli altri

che vogliono dissacrare il Signore.
O guerra, portento di ogni spavento
malvagità inarcata, figlia stretta
generata dal suolo di nessuno
non hai udito né ombra:
sei un mostro senza anima che
mangia
la soglia
e il futuro dell'uomo.

Tom Benetollo – Il Lampadiere

In questa notte scura, qualcuno di noi, nel suo piccolo, è come quei “lampadieri” che, camminando innanzi, tengono la pertica rivolta all’indietro, appoggiata sulla spalla, con il lume in cima. Così, il “lampadiere” vede poco davanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri. Qualcuno ci prova. Non per eroismo o narcisismo, ma per sentirsi dalla parte buona della vita.

Per quello che si è.